BIBL. NAZIONALE
CENTRALE-FIRENZE
660
23

Digitized by Google

660
23

ACCADEMIA

DI

MUSICA EDUCATIVA

DIRETTA DAL MAESTRO

GIOVANNI VARISCO

in commemorazione

DELLE CINQUE GIORNATE

DI MILANO

Digitized by Google

NB. *Le poesie del prof.* P. CONTINI *e* ROMUALDO GHIRLANDA, *contenute nel presente opuscolo, vennero già da tempo dettate per la circostanza di quest'Accademia, e prima della sottoscrizione officiale per il Monumento delle* Cinque Giornate.

TIPOGRAFIA NELL' ORFANOTROFIO MASCHILE.

Digitized by Google

660
23

MILANESI,

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

Una prova non dubbia e solenne dell' incivilimento e coltura di parecchie nazioni, l'abbiamo nell' entusiasmo con cui vengono da esse accolti i pubblici Esperimenti musicali che sono vere feste dell' arte, sì per la scelta delle composizioni, sì per l' ammirabile loro esecuzione, sì finalmente pel gran numero di esecutori che, non di rado, è di più migliaia.

L'Italia, da pochi anni risorta a libertà e tutta occupata in quegli ordinamenti civili ed economici, da cui a buon diritto si ripromette forza e prosperità, non conta per anco alcuna di quelle grandi Società Orfeoniche o Corali, che sì meravigliosamente fioriscono nella Germania, nella Svizzera, nella Francia, nel Belgio, nell' Inghilterra ed altrove, ed i cui germi trovansi in quelle Scuole Elementari, ove, fra i varj rami d' insegnamento, havvi pur quello del Canto Corale.

Digitized by Google

Tale insegnamento venne introdotto da varj anni anche nelle Scuole Elementari di Milano, e da principio fu certamente pieno di vita, larghissimo di speranze, alle quali però, almeno fino ad ora, non corrisposero i frutti che se ne ottennero, per non essergli stata data tutta quell'importanza che esso ben meritava, o per avergliela scemata nel volger del tempo, o per non essere stato protetto come e quanto dovevasi, o per altre ragioni che quì sarebbe inutile persino accennare.

Eppure, se trovasi paese in cui, più che in qualsiasi altro, le Società Corali dovrebbero prosperare, esso è certamente l'Italia, la cui lingua è per certo la più musicale di tutte, onde a ragione fu detta la *terra del canto.* Nè lascierò di osservare che il Governo ed i Municipj, dovrebbero con ogni mezzo tutelare e promuovere tali Società anche per uno scopo eminentemente politico, considerandole quali fattrici efficacissime di quella concordia di animi, da cui, ben più che da altro, l'Italia può ripromettersi la sua forza e grandezza in avvenire.

Il Concerto Orfeonico ch'io giunsi, non senza fatica, ad allestire, non è che un piccolissimo saggio del molto che si potrebbe fare, mercè la concordia dei voleri e delle opere.

Digitized by Google

Tal saggio è il terzo che dò in questi tre ultimi anni per richiamare sulle *Scuole Corali* l' attenzione del R. Governo e dell' onorevole nostro Municipio ed eccitare sì l'uno che l'altro ad accordar loro quella intelligente e generosa protezione, senza la quale non potranno mai prosperare. Che se non riuscirò ad ottenere tale scopo, a me non resterà che desistere dai nobili, ma pur frustranei, tentativi di questo genere, ben conoscendo che l'abbandono dei molti è assai più potente a far languire o distruggere le più generose e sante istituzioni, che la buona volontà e l'opera di pochi, per quanto energica, a farle vivere e fiorire.

Milano, 22 marzo 1873.

G. Yarisco.

Digitized by Google

CANTI RELIGIOSI

INNO DELLA MATTINA.

Perchè mai quando spunta il mattino
E la nuvola in cielo s'indora,
Perchè mai sovra il tetto vicino
Sempre ascolto gli augelli cantar?

M'hanno detto che cantan l'aurora
E il Signor che alla terra l'invia,
E lo pregan che il grano lor dia
E li voglia da morte salvar.

O miei compagni, facciamo coro
Ai cari augelli, cantiam con loro;
Cantiam compagni se nasce il giorno,
Se in ciel ritorno - la notte fa.

Digitized by Google

CANTICO DEL POPOLO A DIO.

Inni, su via, si cantino
O servi del Signore,
Il suo gran nome altissimo
Si lodi a tutte l'ore.

Voi di lodarlo datene,
Agli altri ancor l'esempio,
Che i giorni felicissimi
Traete nel suo tempio.

E se la terra il gelido
Copre notturno velo,
Alzate, ancor lodandolo,
Pure le mani al cielo.

(Dal Salmo CXXXIII).

Digitized by Google

CANTI POPOLARI

L'ARTE ED IL POPOLO.

L'Arte è la gloria che ognor primeggia;
Nella tempesta l'Arte fiameggia,
Rischiara il cielo del suol natio;
L'Arte è splendore d'ogni pupilla!
In fronte al popolo, l'Arte sfavilla
Qual sole in fronte del sommo Iddio.
L'Arte è il sereno canto di pace
Che il cuore allieta, che sempre piace;
Che la cittade ai campi indice,
Che l'uomo insegna alla consorte
Che tutte l'anime, in gioja assorte
Cantano, e il core la benedice.

(Frammento)
C. PAGANINI.

STUDIO E LAVORO.

L'Italia risorta nel nome romano
Aspetta dai figli novello splendor;
Si desti l'ingegno, s'adopri la mano,
Son l'ali dell'anima lo studio e il lavor.
Lo studio è la vita, l'ignavia è la morte,
Si svegli dell'opre l'antica virtù;

Digitized by Google

Lo studio e il lavoro son l'armi del forte,
Il fiacco che posa non sorge mai più.
Alterni coi canti le industri fatiche
Chi un'ora nell'ozio perduto non ha;
Disdegnano l'arti le gare nemiche,
Ministra è l'inerzia di basse viltà.
Corriamo al lavoro: si pensi al dimani,
Chi posa, non sente di patria l'amor;
Si desti l'ingegno, s'affrettin le mani,
Son l'ali dell'anima lo studio e il lavor!

F. Uda.

L'AMORE INFANTILE.

Fratelli, amiamoci con tutto il cuore,
Sorelle,
È nell'amore - felicità.
Noi siamo piccoli, ma cresceremo,
Sempre ameremo Dio - la virtù.
Cari alla patria, cari ai parenti,
Giorni contenti - trarremo ognor.

Il nostro merito,
Il nostro zelo
In terra e in cielo
Premio otterrà.

VOCI DELLA SERA.

Coro.

Fuggono in ciel le nuvole,
Di rosa han l'ali e d'oro,
Di vagabondi spiriti
Sembra un leggiadro coro.

D'un'azzurrina nebula
S'ammanta la pianura;
Par che ai riposi pieghisi
Anch'essa la natura.

Ecco il diurno strepito
Tace ed il ciel s'annera;
Solo sommesse ascoltansi
Le voci della sera.

Di sotto all'ali tiepide
Già sono i nidi accolti;
Intorno, intorno tenue
Un pigolìo tu ascolti.

Odi il leggero sibilo
Delle locuste e il vento
Che desta malinconico
Fra gli alberi un concento.

Or sì, or no sull'aura,
Della chiesa lontana,
I suoi rintocchi flebili
Ci manda la campana.

VOCE SOLA.

Arcana ed ineffabile
Tristezza in cor ci desta
L'ora solenne e mesta;
Fra le armonìe molteplici
D'udir, d'udir non pare
Note favelle e care?

CORO.

Già di pregar, di piangere
Hà l'anima amorosa
Necessità pietosa.

G. L. PATUZZI.

Digitized by Google

LA SERENATA.

Cantiam, la notte è bruna,
Cantiamo a ciel seren,
Il raggio della luna
A consolar ne vien.
All'alme oneste e belle,
Ai cuori amici al ver
Discenda dalle stelle
La calma ed il piacer.
A chi fatica e pena
Campando col sudor,
Infonda nuova lena
Un placido sopor.
Cantiam, la notte è bruna,
Cantiamo a ciel seren,
Il raggio della luna
A consolar ne vien.

I CANOTTIERI DELL'ARNO.

O canottier dell'Arno,
Ai remi, su!
Facciamo, e non indarno,
A chi va più.
A zonzo per la ghiaja
Il fiume va,
Ma presso a la pescaja
E' si ristà!
E plaude mormorando
Ai canottier,
Che passano pescando
A lor piacer.
Del Reno e del Sebeto
Un'onda è quì.

Google

E il Tebro terrà drièto
In brevi dì.
E già dalla Laguna
All'Arno in sen
La gondoletta bruna
Agile vien.
Voghiamo, l'aura è grata,
È lieto il cor;
Voghiamo la regata
Ai tre color!

(Frammento)
F. Dall'Ongaro.

(TE DEUM)

DEL POPOLO ITALIANO.

Te Deum Laudamus, tutti ad una voce
Gridiam festanti, intorno al patrio altare,
Col tricolor sul petto e colla croce
Dall'alpi al mare.
Te confessiamo, o Dio, Te cui stan chini
La terra, il ciel. Te cui perpetuo canto
Degli immortali Spiriti Divini,
Proclama Santo.
Grazie a Te, grazie a Te che solo sei
Nell'opre onnipotente e nei pensieri,
Che col soffio medesmo annulli e crei
Popoli e imperi.
Il tuo Spirto infondesti a'tuoi campioni;
E *Vittorio*, e *Mazzini* e *Garibaldi*
Sorser quai torri in mezzo ai venti, ai tuoni
Immoti e saldi.
Salva, o Signor, d'Italia il popol fido
Dai dissidii, dall'ire, e il benedici;
E sperdi il vile, insidioso grido
De'suoi nemici.

(Frammento)
P. Contini.

Digitized by Google

INNO

AI MARTIRI DELLE CINQUE GIORNATE.

Nella pace de'beati
Riposate, eroi Lombardi!
O primizie de'gagliardi
Onde all'itale città,
Vinti i barbari e fugati,
Splende il sol di libertà.

Più d'invidia che di pianto
Degna fu la nostra sorte:
Ogni storia ed ogni canto
Parlerà de'cinque dì,
Ché dal sonno della morte
Per voi primi Italia uscì.

Da quel sangue che spargeste
Sulle libere barriere,
Sorgeran fraterne schiere
Di terribili guerrier;
Che alle nordiche foreste
Cacceranno lo stranier.

Vi alzeran di teschi e d'ossa
Monumenti imperituri,
Dove i popoli futuri
Si raccolgano a giurar:
Piè stranier giammai non possa
Questa terra ricalcar!

F. DALL'ONGARO.

Digitized by Google

LE CINQUE GIORNATE DI MILANO

I.

Curva la fronte, pallido il viso,
Lacero il corpo, di sangue intriso,
Povera schiava, da ceppi avvinta,
Da stranii sgherri percossa e cinta,
Ma pur fremente come vulcano
Che romba e rugge presso a scoppiar,
Tu maturavi l'ora, o Milano,
Che il ferreo giogo dovea spezzar.

Tu già tenuta corrotta e molle,
Per suoni e danze frivola e folle,
Nel duol raccolta, fissavi il guardo
Nei tre colori del tuo stendardo;
E ti sentisti l'anima fiera
Farsi gigante fra gli oppressor,
Sorgesti inerme, fatal guerriera,
Nel santo nome del patrio amor.

Digitized by Google

E dall' Oreto l'inno di guerra
Correr udisti di terra in terra!
Spuntar vedesti verso la Dora
Di nova luce nunzia l'aurora;
Il suon ti giunse d'un'esultanza
De' tuoi fratelli fidi ad un Re,
E il vivo raggio della speranza
Qual Sol fra nubi, piovve su Te.

Manda la Senna terribil grido:
Più non v' ha trono sul Franco lido!
E poscia un altro cupo, sinistro
Come tempesta, scorre dall' Istro;
Sorgon le genti concordi, unite
Dal nodo sacro di Libertà;
Sorgon le genti libere, ardite,
Mature ai fati di nova età.

E Tu, Milano, schernita intanto
Temprasti l'odio fra il sangue e il pianto;
E a quell' insulto diro, nefando,
Tu rispondesti l'armi invocando:
« Viva l'Italia libera ed una! »
Fu la gran voce che festi udir,
In essa stette la tua fortuna,
La fine in essa del tuo soffrir.

Simile a flutto che il flutto preme
Del Popol l'onda s'agita e freme;
Nappe, fettuccie, bandiere e fiori,
Splendeano belli de' tre colori;

Digitized by Google

Sotto que' segni, come a Pontida,
Tutti i tuoi figli così giurâr:
« Liberi o morti! » La giusta sfida
Volò repente dall' Alpi al mar.

II.

È inditta la pugna: per l'ampie contrade
S' inoltran furtive le stranie masnade:
Galoppa, galoppa la torma a cavallo
Gl' inermi uccidendo, facendo prigion;
Ma il Popol trasforma le strade in un vallo,
E affretta esultando l' impàri tenzon.

Annunzian le squille sull'ali del vento
La lotta alle cento - sorelle città;
Ed ogni rintocco, rintocco è di morte
Per l'empia coorte - che vincer non sa.

Da tetti, da torri, da mille barriere
La morte si versa sull' orde straniere;
Per mano di donne, di vecchi e garzoni,
Precluso è lo scampo, non vale il fuggir,
Col labbro eccheggiante di patrie canzoni,
Si corre al trionfo, si vola a morir.

Annunzian le squille sull'ali del vento
La lotta alle cento - sorelle città;
Ed ogni rintocco, rintocco è di morte
Per l'empia coorte - che vincer non sa.

Rintrona il cannone. Gli eroi di Milano
Rinnovan le prove dei forti a Legnano:
Son venti e più mila soldati agguerriti
Pendenti dal cenno di truce signor:
Che monta? Son petti concordi ed uniti
Cui l'ira dà l'armi, l'affetto il valor.

Annunzian le squille sull'ali del vento
La lotta alle cento - sorelle città,
Ed ogni rintocco, rintocco è di morte
Per l'empia coorte - che vincer non sa.

Siccome bufera che tutto ove passa,
Stridendo, fischiando, percote, sconquassa,
Lo sdegno dei prodi che sdegno è di Dio
Rincalza i nemici nel loro cammin,
Che imprecan l'Eterno, bestemmiano Pio,
Securi d'un aspro, crudele destin.

Annunzian le squille sull'ali del vento
La lotta alle cento - sorelle città,
Ed ogni rintocco, rintocco è di morte
Per l'empia coorte - che vincer non sa.

Sfavilla spiegato per man d'un gagliardo
Sul Tempio maggiore l'invitto stendardo,
E l'oste atterrita già piega, già cede,
Del core sentendo la possa mancar,
E al Popolo imbelle la pace richiede;
Ma il sangue si vuole col sangue scontar.

Digitized by Google

Annunzian le squille sull'ali del vento
La lotta alle cento - sorelle città,
Ed ogni rintocco, rintocco è di morte
Per l'empia coorte - che vincer non sa.

Oh quanti di gloria coperti in quei giorni
D'ardir, di coraggio magnanimo adorni!
Coi Dandolo, Anfossi, Torelli e Manara
Che stettero primi tra i primi campion,
È il Micca novello che vince la gara
E accosta al Palazzo l'acceso tizzon.

Annunzian le squille sull'ali del vento
La lotta alle cento - sorelle città;
Ed ogni rintocco, rintocco è di morte
Per l'empia coorte - che vincer non sa.

Son arse le porte, son presi i baluardi,
Raddoppia il furore tra i prodi e i codardi;
I corpi sui corpi si fanno cruenti,
E l'Austro a quell'urto più regger non può;
Fra i lagni dei vinti, feriti e morenti
Il grido: « vittoria, vittoria, » suonò.

Annunzian le squille sull'ali del vento
La lotta alle cento - sorelle città,
Ed ogni rintocco, rintocco è di morte
Per l'empia coorte - che vincer non sa.

Digitized by Google

Col Sole è caduta la quinta giornata,
La strania falange va rotta e sbandata;
Fra il sangue, tra il foco la fuga ravvolse
Segnando la fine d'iniquo poter;
Il nordico nembo si sperse, si sciolse
Al soffio potente del Popol guerrier.

III.

Qual risorge col Marzo natura
È risorta la schiava Lombarda;
L'aura intorno le spira più pura,
Le sorride più limpido il Sol,
Col suo raggio la bacia, la guarda
Disperdendo ogni traccia di duol.

Tace il rombo di guerra, e gli squilli
Già sonanti l'estrema agonia,
Fra i temuti spiegati vessilli
Del trionfo ripetono il suon,
Cui si mesce l'immensa armonia
Delle patrie giulive canzon.

Qual tripudio, o Milano! i tuoi figli
Gloriosi ti cingon dappresso;
Fatti ignari de' corsi perigli
Tutti assorti in un grande pensier,
Uno sguardo, un sorriso, un amplesso,
Li raccoglie in un solo voler.

Digitized by Google

Ma fra il gaudio tu resti pensosa,
Muto è il labbro, turbati gli sguardi;
Ah! t' intendo, il tuo core si posa
Con un mesto e soave sospir
Sui trecento cinquanta gagliardi
Che per Te son volati a morir.

O caduti in quei giorni! Magenta,
Solferin preludeste e Mentana;
Voi primieri l'avete redenta
Questa Terra di grazia e d'amor,
Nè moriste perchè fosse vana
L'ardua pugna che volle il Signor.

O dei Martiri sangue a noi sacro
Come a quelli di Grecia e di Roma,
Tu sei nostro prezioso lavacro
Di Virtù vera fonte vital,
Per te mai non fia spenta, nè doma
Dell'affetto la luce immortal.

Cinque lustri dai dì memorandi
Già son corsi, ma il Popolo invano
Cerca il marmo dovuto a' suoi Grandi
Per deporvi una lagrima, un fior,
E insegnar che ove siede Milano
Dura eterno di patria l'amor.

Se v' han Grandi onorati di marmi
Non li avranno, o Milano, i tuoi figli
Che han pugnato, hanno vinto senz' armi

Digitized by Google

E sè stessi all'Italia immolâr?
Qual grandezza che questa somigli
È più degna di culto e d'altar?

Monumento di gloria perenne
Voi medesmi, o Caduti, v'ergeste,
E tant'alto drizzaste le penne,
Che son vostri la Terra ed il Ciel,
E coi nomi scolpite le geste
Stan nel core del Popol fedel.

Pur quel tempo invocato s'affretti
Che d'intorno ad un marmo raccolti,
L'inno voli dai liberi petti
Agli eroi di quei cinque gran dì;
E gli sguardi, o Milano, in Te vôlti
Possa Italia gridarti così:

— Tu gentil, Tu gagliarda e potente
Per beltà, per ingegno e valore,
Che d'un braccio, d'un cor, d'una mente
Festi ricchi i tuoi figli per me;
Tu sciogliesti il tuo voto d'amore,
Come il sangue essi han dato per Te. —

Como, febbrajo 1873.

P. Contini.

Digitized by Google

AGLI EROI MILANESI

CADUTI NELLE CINQUE GLORIOSE GIORNATE

DEL 1848

E oggi sacro per Voi suoni il cantico,
Forti eroi delle Cinque Giornate,
Che nel fùnebre avello posate,
Ecatombe crüenta d'amor,
Immolata all'altar della Patria
Dallo slancio d'un nobile ardor!

Come scende dal cielo benefica
La rugiada sul fiore che langue,
Tal versato dei martiri il sangue
Le pianure lombarde irrigò:
E dal suol fecondato, più splendida
Del riscatto la palma spuntò.

Da Voi scosso, crollò sovra i càrdini
Il vetusto edificio straniero;
E pugnando col braccio e il pensiero,
Forte il cor della prisca virtù,
Nella falce mutaste e nel vômere
Le catene di vil servitù.

Digitized by Google

Queste libere genti d'Ausònia
Non si curvan più serve alle glebe;
Come un branco di schiavi la plebe
Non si vende al mercato stranier
Fin che stretta è l'Italia in un vincolo
Di virtù, di concordia e voler!

Fu mercè de' tuoi figli magnanimi,
Generosa lombarda Eroina,
Se il bicipite augel di rapina
Ebbe l'ali tarpate al suo vol,
E respinto alle fredde sue nebbie
Non contempla or più l'italo Sol!

Nel tuo sen la bufera teutònica
Scatenò le sue folgori irate,
Le tue case già fur saccheggiate
Dalla man del rapace invasor,
Nello Spielberg scontaro i tuoi martiri...
Qual delitto? — Di Patria l'amor!

Oltre al braccio, quei vandali ardirono
D'incepparti perfino il pensiero,
E un ignobile stuolo straniero
Qui a dettar sapïenza calò:
Dove Oriani il sublime suo calcolo (*),
Dove Volta la pila inventò!

Qui sfrenati da istinto famelico
Dai confin delle nordiche rupi
Ululando discesero i lupi
L'empia sete di sangue a sbramar,
E negli orti fecondi d'Italia
Maledetti ed infesti vagâr!

(*) La Trigonometria sferica.

Digitized by Google

Mascherarsi a campioni d'Arminio
Ardì stolta quell'orda ribelle
Cui bastarda di dieci favelle
E mancipia d'ignoto padron,
Incitava alla pugna e alla gloria
La virtù del croato baston!

Ma coi Balbo si fecero apostoli
Del tuo dritto i Gioberti e i Durando
Che ogni nobile fibra infiammando
Con l'esempio d'antiche virtù,
L'odio acerbo nei petti istillarono
Agli sgherri e alla vil servitù.

Ma che val se col sangue tentarono
D'affogar de' tuoi figli l'ardore?
Questa vivida fiamma non muore
Che la Patria nel core avvivò,
E a ogni soffio di vento più libera
Dalla cener sopita guizzò.

Tratti in ceppi fra sgherri vilissimi,
Come avanzo di vile canaglia,
Fur Rosales, Soncino e Battaglia
Dal tuo suolo costretti a esular,
Ma all'intrepido cor di Cattàneo
L'immancabil destino affidar (*)!

No, non doma l'esilio e il patibolo
Degl' italici petti l'ardire,
Quando scosse traboccano l'ire

(*) CARLO CATTANEO, uno dei più integerrimi patrioti di Milano, che diresse il moto insurrezionale del 1848 e più tardi ne scrisse in compendio la memorabile istoria.

Come lava da chiuso vulcan,
Nè si frena l'indòmito slancio
Che sul brando sospinge la man!

E qual nembo che stride per l'äere
Scoppiò alfin la terribile sfida,
Ed il giuro echeggiar di Pontida
In ogni angol tremendo s'udì,
E animoso a pugnar per la Patria
Ogni braccio una spada imbrandì!

Per le strade paurose s'aggirano
Del feroce Radetzki le scòlte,
Baldanzose poc'anzi, or sconvolte
E comprese d'arcano terror
Che si ferman, vacillano pallide
Come lepri al più lieve romor.

Fra le tenebre intanto si stringono
I campion della terra lombarda;
Armi chiede ogni mano gagliarda,
Tutto val ciò che è buono a ferir;
Fin le pietre son arma terribile
Strette in pugno a chi è pronto a morir.

Micidial già comincia la mischia,
Sono dieci gli eroi contro cento;
Ma quei cor non invade sgomento,
Chè li afforza un indòmito ardor,
E ogni palla che fischia per l'äere
Suona morte al protervo oppressor!

Gloriöso in ogni angolo sventola
Ondeggiando il vessil tricolore,
Nobil pegno dell'almo valore

Che i magnanimi petti avvivò,
Quando alfin dopo i torbidi nugoli
Del riscatto l'aurora spuntò!

Rimbombando sui franti comignoli
Guizzan, scoppian projettili ardenti;
Donne, vecchi, fanciulli innocenti
Entro ai tetti fumanti ferir... —
È l'estremo saluto che mandano
I tiranni costretti a fuggir.

A sfogar la ferocia barbarica
Che gli sgherri alla pugna trascina,
Fur dannate le case a rapina,
E tra i fumi dell'orgia crudel
Trucidate le intere famiglie
Sulla soglia del vedovo ostel (*).

Generosi la vita qui esposero
Della Patria gemente su l'ara
I Colombo, gli Anfossi, i Manara
E cent'altri che caddero al suol
Nella zuffa dolenti di spegnere
Con due colpi un Austrïaco sol!

Là del Duomo sul vertice altissimo
Di Torelli e Bagaggia il valore
Fe' ondeggiare il vessil tricolore
Che alla pugna i fratelli incitò,
Quando contro i nefandi satelliti
Di Cernuschi l'ardir li guidò.

(*) I soldati facevano cose atroci: nelle case dei *Fortis* trucidarono undici persone inermi, rubando quanto v'era di stoffe e di danari. Vedi CATTANEO: *L'Insurrezione di Milano*, pag. 49.

Digitized by Google

Prigionier di quell'orde teutoniche
Belgiojoso fu tratto alla morte,
Ei che ambiva cadere da forte
Presso i prodi del sacro drappel,
Che nei cinque gran dì fe' discendere
Quattro mila stranieri all'avel.

Lamentosi per l'aura risuonano
Delle squille oscillanti i rintocchi;
Dal cannon, dagli acciar, dagli stocchi
Risospinte con impeto fier,
Ad ignobile fuga si volgono
Quelle tórme d'abbietti stranier.

Ma gli sforzi del popolo eroico
Non compîr del destino gli eventi
E lo splendido sol dei redenti,
Sulla curva dell'italo ciel,
Sorto appena fra limpida aureola
La tenèbra lo cinse d'un vel.

Sovra il pian di Pastrengo e di Goito
Fu del popol lo slancio sfruttato,
E percosse da ignobile fato
Le italiane falangi poltrîr,
Mentre i prodi del nuovo Leonida
Del Tirolo fra i monti languîr.

Baldanzose le schiere teutoniche
Ritornâr sulle tepide arene
Ove i prodi spezzâr le catene
Per mutarle in un brando fatal,
Ed invano animosi sostennero
La titanica lotta inegual!

Digitized by Google

Ma il valor della nuova Termopili
Non prevalse a quell'impeto fiero;
E delusa finì al Trocadero
La superba speranza e la fè,
E la limpida stella d'Italia
Dalle nubi velata ristè.

Fu disperso qual nebbia l'oracolo
Pronunciato dal labbro di Pio,
E ravvolta nel torbido oblìo
La creduta promessa svanì,
Che alla santa crociata d'Ausonia
Ogni figlio in un vincolo unì.

Oh! la vita che i mille tuoi martiri
Quì lasciâr, generosa Milano,
Non invan fu immolata, nè invano
Sangue sparso il tuo suol fecondò,
Chè l'atteso trionfo più splendido
Altro sangue all'Italia affrettò.

E or che alfin di tue gesta segnacolo,
Gloriöso il vessil dei redenti
Lungo il Tevere increspano i venti
Dell'eterna romulea città,
Perchè, forte Eroina, dimentichi
Chi morì per la tua libertà?

Perchè a onor degl'intrepidi martiri
Nel tuo primo solenne cimento
Non ancor s'innalzò il monumento
Che l'immemore Patria obliò,
Quel che invano promisero i retori
Cui Milano i suoi voti affidò?

Digitized by Google

Perchè mai così pronte s'aprirono
L'arche avite a tuoi figli sì avare.
Una mole superba a innalzare
In omaggio al caduto Signor,
Che uccideva a Mentana la gloria
Che a Magenta lo cinse d'allôr?

Cessi l'onta del lungo silenzio
Che travolge ogni santa memoria;
Ai caduti prepara la Storia
Nell'eterno volume del ver
Luminosa e immortal quella pagina
Che dilegua dei tempi il mister.

Taccian l'ire: non serba or l'Italia
Odio in cor per l'antico oppressore,
Anche là, sul Danùbio, il fulgore
Del progresso civile spuntò,
Ed un patto fraterno fra i popoli
Della libera Europa segnò.

Tu, Milano, pietosa, dai tumuli
De' tuoi prodi la cenere togli
E in un'urna di marmo l'accogli
Che rammenti ai tardissimi dì
Chi la vita, olocausto alla Patria,
Nelle Cinque Giornate offerì!

Ferrara, febbrajo 1873.

R. Ghirlanda.

Digitized by Google

Digitized by Google

PROGRAMMA

dei pezzi da eseguirsi nel primo Concerto della Riunione Orfeonica che si terrà nel Salone del palazzo di Brera il giorno 30 Marzo 1873 in commemorazione dei Caduti nelle Cinque Gloriose Giornate del 1848.

I. **Frammento Sinfonico** dell'opera GUGLIELMO TELL ridotto per canto.

II. **Canti religiosi:**

Inno della mattina (per Fanciulli.)
Cantico del popolo a Dio (a quattro voci.)

III. **Canti popolari:**

L'arte ed il popolo (per Tenori e Bassi.)
Studio e lavoro (per Soprani e Contralti.)
L'Amore infantile (per Fanciulli.)

IV. **Meditazione per Armonicorde** (*Castoldi*, solo l'Autore).

V. **Voci della sera** (Pezzo concertato per Soprani Tenori, Bassi e Contralti.)

Serenata (per Fanciulli.)

VI. **I Canottieri dell'Arno** (Melodia di *P. La-Villa* ridotta a quattro voci.)

VII. **Te Deum del popolo italiano** (a due parti.)

VIII. **Duettino per Armonicorde e Pianoforte** sull'opera MARTA (*Castoldi* e *Carini*).

IX. **Inno ai Martiri delle Cinque Giornate** (eseguito da tutte le voci.)

NB. *Tutte le composizioni e riduzioni per canto sono del maestro* Giovanni Varisco. — *L'accompagnamento del Concerto è affidato ai signori professori* Menozzi, Castoldi *e* Carini.

266,536 2 660. 23